

→ **Un progetto** per portare nel circus entro 2 anni un team a stellestrisce: il nome c'è già, «Usf1»

→ **Scommessa** contro la crisi con nomi suggestivi in pista: la dinastia Andretti e una donna-pilota

Gli americani in Formula 1

Una dynasty di bolidi e piloti

Appoggiato da Bernie Ecclestone, un progetto con miliardi e speranze nella Formula 1. Nel 2010 in pista macchine con la bandiera Usa, un cognome importante e Danica, la ragazza che doma la velocità.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Il rebus non è di facile soluzione. Un team americano che investe nelle corse cifre da capogiro - proprio mentre la Honda ritorna sui suoi propositi di ritiro promettendo di essere al via sin dal Gp d'Australia del prossimo 29 marzo. La F1 che «gioca» con la crisi economica. Fantascienza o realtà? Per ora la squadra tutta yankee assicura che sarà al via del mondiale 2010. Già battezzata con il nome di «Usf1», ha messo sul piatto due carte vincenti: l'appoggio di Bernie Ecclestone e piloti di sicuro richiamo: Marco Andretti - erede di una dinastia da corsa - e Danica Patrick, bella, bellissima, oltre che brava, visto che ha vinto una gara della Indy Series lo scorso anno davanti a tanti quotati colleghi maschi, la prima donna a farlo. Cosa si nasconde dietro a questa operazione? Certamente non solo il fascino di Danica: indiscusso, comprovato, di sicuro effetto mediatico.

MOTORI E CRISI

Ma anche la volontà degli Stati Uniti di Obama di non darsi per vinti. In un momento a dir poco drammatico per l'industria statunitense, dalla Ford alla General Motors. Tre giorni fa, a Charlotte, in Nord Carolina, è stata annunciata la nascita della Usf1, scuderia ame-



Mario Andretti sulla Ferrari che fu anche di Gilles Villeneuve

ricana al cento per cento, secondo i suoi finanziatori destinata a portare finalmente anche in America la passione per la Formula 1, dopo l'eliminazione - due anni fa - del Gp degli Stati Uniti, che si teneva sul mitico tracciato di Indianapolis. E dopo una lunga storia del circus legata al carrozzone di Ecclestone. Da Las Vegas a Detroit, passando per Long Beach, laddove l'indimenticato Clay Regazzoni - già pilota Ferrari - rimase paraplegico, nel 1980, dopo un urto tremendo sulle barriere del por-

to, al volante di una Ensign, uno dei tanti team scomparsi dallo schieramento della F1. Dietro all'Usf1 l'inglese Ken Anderson, che ha un passato significativo alla Williams e alla Ferrari. E colui che ci mette il capitale, ovvero Peter Windsor. Per ora limitato a 62 milioni di dollari: non molti, per tentare di rivaleggiare con i mostri sacri del circus, dalla Ferrari alla McLaren, dalla Renault alla BMW. «Ci sono più infrastrutture e più pubblico qui in America che in ogni altra parte del pianeta» ha

garantito Anderson. Non solo. Il «Nuovo Mondo» ha una storia mica da ridere in F1. Basti pensare alla Ford, ai mitici motori Cosworth, quelli che fecero dannare non poco Enzo Ferrari a partire dal 1967, con la vittoria di Jim Clark, su Lotus, nel Gp d'Olanda. La prima di una lunga serie, con un record di 176 vittorie, protrattesi fino a metà anni ottanta per il mitico V8 che equipaggiò tutti i principali team, dalla stessa Lotus alla McLaren, dalla Tyrrell alla March. Senza dimenticare il primo mon-

Mario Andretti

NONNO ■ Capostipite di una famiglia da corsa. Nato in Istria il 28 febbraio del '40 ed emigrato negli Usa a metà anni '50. Ha vinto la 500 miglia di Indianapolis e un titolo in F1 nel 1978 con la Lotus. Ha smesso di correre a 62 anni.



Michael Andretti

PAPÀ ■ Figlio di Mario, nato il 5 ottobre del 1982, ha corso una stagione di F1 con la McLaren ('93) insieme a Senna. Il suo miglior risultato nel circus è un 3° posto nel Gp d'Italia. Diversi successi nelle corse americane.

